

# I

## L'inferno dei teatranti

Non era facile fare l'attore nel XVIII secolo, in Francia. Molti direbbero che non lo è nemmeno oggi, in tutto il mondo, ma durante l'Ancien Régime la situazione era davvero particolare.

La parola stessa con cui venivano designati gli attori non era, come oggi, *acteur/actrice* ma *comédien/comédienne*, che aveva un connotato negativo perché, come tuttora in italiano, *commediante* significava anche «persona che finge sentimenti che non prova»,<sup>1</sup> «ipocrita».<sup>2</sup>

Fin dalle sue origini la Chiesa francese aveva bollato gli artisti del palcoscenico col marchio dell'infamia, in una sconcertante continuità con la tradizione romana.<sup>3</sup> La lista dei Padri della Chiesa che condannarono il teatro come una scuola di nequizie e corruzione è molto lunga e nei vari concilii tenuti in Francia<sup>4</sup> i vescovi avevano scomunicato gli attori. Nel corso dei secoli successivi questa tremenda condanna si era mitigata in molti paesi, a cominciare dall'Italia, ma in Francia si era tramandata con la stessa severità fino all'Età dei Lumi.

Essere scomunicati significava non poter accostarsi ai sacramenti, non poter fare da madrina e padrino, e non

<sup>1</sup> *Dictionnaire de l'Académie française*, 1694.

<sup>2</sup> *Dictionnaire universel* di Antoine Furetière, 1690.

<sup>3</sup> A Roma recitare era un mestiere vergognoso, riservato a schiavi e liberti.

<sup>4</sup> Come quello di Elvira nel 306 e di Arles nel 314.

aver diritto alla sepoltura in terra consacrata e con i riti religiosi: si veniva seppelliti di notte, al buio, di nascosto come toccava solo ai peggiori criminali e come toccò persino al grande Molière,<sup>5</sup> nonostante l'amicizia di Luigi XIV.

Solo se in punto di morte gli attori ripudiavano solennemente il teatro davanti a un prete la scomunica veniva tolta.

Una delle più grandi attrici del XVIII secolo, Mlle Clairon, ad un lord inglese che le chiedeva com'era la condizione degli attori in Francia, rispondeva: «In provincia, portano le regine del palcoscenico all'osteria; a Parigi le rispettano se sono belle e le gettano nella discarica quando muoiono» con evidente riferimento alla triste sorte della grande attrice Adrienne Le Couvreur.

Certo, non tutti i religiosi applicavano alla lettera le severe disposizioni: si riusciva a trovare, pur a fatica, qualche sacerdote che confessava e comunicava gli attori e, paradossalmente, non erano pochi i sacerdoti che amavano il teatro al punto da scrivere tragedie e organizzare spettacoli nei loro palazzi, come il cardinale Richelieu,<sup>6</sup> e che non si perdevano uno spettacolo, trascurando il fatto che i santi Padri non avevano solo condannato gli attori ma anche coloro che andavano ad applaudirli. Compresi gli unti dal Signore.

Ma molti dei religiosi che apprezzavano tanto il palcoscenico erano alti prelati che frequentavano la Corte e facevano vita mondana; invece il basso e medio clero erano meno inclini a compromessi e i documenti ufficiali redatti ancora nel XVII secolo erano estremamente severi riguardo agli artisti, nonostante il teatro

<sup>5</sup> Che solo per intercessione regia sfuggì alla fossa comune, ma venne seppellito di notte e senza riti.

<sup>6</sup> Nel XVII secolo il più bel teatro di Parigi era quello del suo palazzo.

continuasse ad esercitare un'insopprimibile attrazione su tutta la nazione e su tutte le classi sociali.

Nel Seicento i gesuiti avevano risolto il problema a modo loro: organizzavano nei loro collegi spettacoli recitati e ballati dagli alunni, ai quali assisteva un vasto pubblico pagante (ben 15 soldi, che non era poco a quei tempi).

Fu presso i gesuiti che si formò il grande Corneille e poi Voltaire. Per reazione, i loro nemici più acerrimi, i giansenisti,<sup>7</sup> condannarono 'senza se e senza ma' il teatro, giudicando il mestiere d'attore «indegno di un cristiano e contrario al cristianesimo».

In piena epoca dei Lumi, nel 1730, all'attrice Adrienne Le Couvreur, adorata dal pubblico e corteggiata dal fiorfiore dell'aristocrazia, venne negata sepoltura persino nella porzione di cimitero destinata ai bimbi morti senza battesimo, perché la poveretta era spirata senza ripudiare il teatro davanti a un prete. Fu solo grazie all'intervento del *lieutenant de police*<sup>8</sup> che la poverina fu sepolta in un argine della Senna. Eppure aveva lasciato un'ingente somma per i poveri della parrocchia, che non si fece certo scrupoli ad accettarla.

Agli attori, in quanto scomunicati, era negata anche la possibilità di far celebrare messe o far pregare per i loro colleghi, anche se i defunti avevano fatto 'il gran rifiuto' e si erano riconciliati con santa madre Chiesa. Nel 1763, la Comédie-Française volle far celebrare una messa solenne per la morte del drammaturgo Crébillon che, non avendo mai calcato le scene, non aveva avuto problemi con la Chiesa: tutti i parroci si rifiutarono.

<sup>7</sup> Corrente cristiana, evoluta in movimento politico, nata nel XVII secolo. Si rifaceva alla dottrina di sant'Agostino su grazia divina e predestinazione. Fieramente avversa ai gesuiti.

<sup>8</sup> Carica che somitava le funzioni che oggi spettano al nostro ministro dell'Interno, al prefetto e al questore.

Si riuscì a convincere solo il parroco della chiesa del sovrano ordine militare di Malta, la Saint-Jean-de-Latran, che non era subordinata all'arcivescovo di Parigi. Venne organizzata una bellissima cerimonia, cui parteciparono le rappresentanze di tutti i teatri e di tutte le compagnie di Parigi, oltre alla migliore aristocrazia e al meglio della cultura. L'arcivescovo s'infuriò e protestò così violentemente con l'Ordine di Malta, che per amor di pace il povero parroco fu condannato a tre mesi di seminario e a distribuire ai poveri le cospicue offerte ricevute nel corso della cerimonia.

Mlle Clairon, stella della Comédie-Française, e tutti i suoi colleghi si appellarono ai Gentiluomini della Camera del Re e ai ministri con dovizia di argomenti, minacciando persino le dimissioni in massa della troupe, ma fu tutto inutile.

Quando Luigi XV commissionò un busto di marmo del drammaturgo defunto e volle porlo a Saint-Gervais, dove era sepolto, il curato oppose un netto rifiuto benché il drammaturgo avesse ricevuto l'estrema unzione, fosse morto da buon cristiano e non avesse mai calcato le scene. Solo dopo molte insistenze ci ripensò e permise la posa di una statua di Crébillon.

I colleghi italiani, invece, e gli artisti dell'Opéra erano buoni cristiani, ricevevano regolarmente i sacramenti e venivano sepolti nei cimiteri perché in Italia non erano scomunicati e il Vaticano non aveva nulla contro di loro. Anzi: a Venezia i migliori teatri erano dedicati ai santi.

Se qualche prete francese li trattava con malagrazia essi si rivolgevano ai conventuali, che non facevano mai difficoltà perché dipendevano direttamente da Roma. Peccato però che in Francia monaci e frati non potessero celebrare né matrimoni né funerali.

Ma in generale gli italiani non avevano grossi problemi e, per quanto paradossale possa sembrare, non li aveva-

no neanche gli attori francesi che recitavano nelle compagnie italiane.

Persino il matrimonio, nel XVIII secolo, era un affare serio per gli artisti francesi. La Chiesa rifiutava loro anche questo sacramento in quanto scomunicati; e poiché allora il matrimonio religioso era il solo valido, non potersi sposare in chiesa aveva conseguenze gravissime: li trasformava in pubblici concubini (crimine punito dalla legge) e rendeva illegittimi i loro figli (cioè privi di molti diritti civili). In alternativa, per essere sposati in chiesa i futuri sposi dovevano impegnarsi solennemente a rinunciare al teatro. Ma accadeva (spesso) che dopo la solenne rinuncia un ordine del Re convocasse a teatro l'attore o l'attrice per recitare, e vanificasse così l'impegno estorto dalla Chiesa.

Finalmente l'arcivescovado, stanco di queste continue coincidenze, richiese come condizione per il matrimonio una dichiarazione delle autorità competenti che il monarca non avrebbe più chiesto ai rinunciandi di salire sul palcoscenico. Per risolvere lo spinoso problema, alcuni attori ricorrevano al trucco di andare in un'altra parrocchia e farsi sposare dichiarando nomi falsi, oppure si recavano ad Avignone, dove si impartivano i sacramenti agli attori francesi senza fare alcuna difficoltà perché era ancora territorio della Santa Sede e dunque amministrato secondo un diritto che non prevedeva la scomunica per gli attori.

La Chiesa non negava il battesimo a delle innocenti creature ma sull'atto di battesimo dei propri figlioli qualche attore si dichiarava 'musicista' per evitare sgradevoli recriminazioni.

Eppure, durante il Seicento gli attori si erano distinti in tutto il paese per le ingenti elemosine che facevano ai vari ordini religiosi, ai poveri e agli ospizi. Anzi, poiché i cordiglieri a Parigi non ricevevano alcun obolo dai

caritatevoli attori della Comédie-Française, i reverendi padri scrissero alla compagnia una bella supplica nel 1696, promettendo che li avrebbero volentieri ricordati nelle loro preghiere se avessero ricevuto anche loro un'offerta. Nel 1701 la stessa iniziativa fu presa dagli agostiniani di Saint-Germain-des-Prés.

Persino il clero secolare non si vergognava di chiedere denaro a quegli stessi scomunicati cui negava sacramenti e dignità umana.

Molti religiosi, come si è detto, andavano a teatro. Se era possibile, sceglievano i palchi protetti da una griglia, per vedere senza essere visti; oppure ricorrevano a travestimenti, come quell'abate che si recava a teatro travestito da fanciulla (ma poi fu riconosciuto ed esiliato) o il canonico di Notre-Dame, Monsieur Petit de Montempuis, di severa fede giansenista, che, tormentato in ugual modo dalla sua coscienza e dalla voglia di andare a teatro, non trovò compromesso migliore che travestirsi con gli abiti della madre defunta. Così conciato, nel dicembre 1726 si recò a vedere una commedia in un palco ma quegli abiti terribilmente fuori moda attirarono l'attenzione di tutti: la platea cominciò a rumoreggiare e un ufficiale di sala lo pregò di seguirlo in commissariato, dove pieno di vergogna dovette declinare le sue generalità, dichiarare il suo vero sesso e spiegare perché girasse vestito da donna.

A volte i religiosi vi si recavano tranquillamente senza nascondere la tonsura e la papalina, magari in graziosa compagnia come accadde a quel giovane abate che, accompagnato da due *demoiselles*, si fece aprire il palco del duca di Noailles. Sfortuna volle che il duca arrivasse e pretendesse il suo posto. Noailles non era mai stato fortunato in guerra; durante l'alterco tra lui e l'abate, quest'ultimo si rivolse al pubblico in platea: «Signori, siate giudici voi. Qui c'è il maresciallo di Noail-

les che non ha mai conquistato un posto e oggi vuole il mio: che decidete?»». La platea sostenne l'abate e il duca dovette battere in ritirata.

Una sera un abate sedeva nel posto migliore del palco, mentre due dame erano sedute dietro di lui: «Cedete il posto alle dame! A basso la papalina!» protestava veemente la platea, ma l'abate non si muoveva. «A basso la papalina!» continuava a risuonare, finché l'abate, stanco, si alzò in piedi: «To' beccatevi 'sta papalina, che ve la meritate». E tornò a sedersi nel suo bel posticino.

Per essere ufficialmente 'sdoganati' e accettati nel seno di santa madre Chiesa, gli attori dovettero aspettare il 1884, quando il parroco di Saint-Roch invitò la troupe della Comédie-Française alla messa per il bicentenario del grande Corneille, destando vivo sconcerto nel mondo cattolico.